

L'altra informazione

Pensieri critici di Caterina Pennesi

1934

Fin da quando entriamo nell'età della ragione, viviamo sotto il peso di precetti e comandamenti. Da piccoli cominciano i devi/non devi genitoriali con una serie di cose da fare che non ci piacciono come andare a letto presto, mangiare le verdure, fare i compiti e cose da non fare che invece ci piacciono come giocare ore alla *play station*, fare *selfie* e mandarli, scaricare musica e film da iTunes.

Poi c'è il catechismo che ci dà comandamenti più gravi, perché riguardano la nostra coscienza.

Nel mondo del lavoro, per chi entra nella pubblica Amministrazione, esistono codici di comportamento e codici aziendali con norme etiche e pragmatiche.

Quelle etiche ci vogliono incorruttibili e trasparenti come *aqua fontis*, dobbiamo adempiere alle pubbliche funzioni con disciplina e onore, lo dice addirittura la Costituzione, non possiamo accettare regali di *budget* superiore a 50 euro, altrimenti si rischia di incorrere in atti di censura e sanzioni, le pragmatiche ci chiedono di verificare che le leggi vengano applicate e, a fine anno, di convogliare il resoconto delle nostre attività nell'enorme mestruo dei flussi informativi che lentamente scorre verso gli alti centri di raccolta dati.

Ma, anche se detta così, la cosa sembra umanamente fattibile, in realtà niente è facile.

In pratica il nostro lavoro consiste nel controllare che gli operatori del settore alimentare o mangimistico ottemperino ai dettami della normativa vigente.

Chi ottempera è bravo, chi no è punito con prescrizioni o sanzioni. *Sic et simpliciter*.

Il problema nasce quando nell'intersecarsi di norme, regolamenti e recepimenti capita che ci si dimentichi di chiudere il cerchio lasciando così buchi incolmabili.

Se ad esempio si prende in considerazione l'anagrafe animale, si vede come

quanto precisi e misurati siano i provvedimenti stabiliti in caso di mancata identificazione di bovini, equini, suini con multe per i contravventori che oscillano fra i 200/300 euro fino a 1500/1800 a capo, sempre salvo che il fatto non costituisca reato, mentre per gli ovini privi di matricola non esistono disposizioni sanzionatorie.

Strano ma vero.

Il DPR317/96 introduce l'obbligo del marchio identificativo per tutti questi animali e i regolamenti comunitari lasciano agli Stati Membri la definizione della sanzione per i contravventori.

Così tutti si danno un gran da fare per stabilire l'entità della somma da pagare per le violazioni, ma per gli ovini c'è un vuoto legislativo.

E qualcuno alla fine se ne accorge, tanto che c'è una nota ministeriale del 2007 che ha per oggetto la violazione dell'articolo 4 del DPR 317 sull'identificazione degli animali, che dice che in presenza di un vuoto legislativo relativo alla mancata previsione della sanzione, si va a ripescare il Regio Decreto del 1934.

Ora, con tutto questo rigurgito di Fonti di Diritto sancito da Regolamenti Comunitari, Costituzione, Leggi statali e regionali, DPR, Decreti ministeriali e Statuti, che si vada a ripescare un decreto che richieda ricorsi al re quando siamo alla seconda Repubblica, sembra quanto meno anacronistico.

Per svecchiare il decreto monarchico e gli statuti rimasti incompiuti, è uscito il 196/99, il decreto salvaorfanelli, che dispone sanzioni per i contravventori di regolamenti che non prevedono sanzioni.

Forse i vecchi dettami della Legge che meno si articolavano fra incroci verticali e orizzontali, erano, nella loro semplicità, più pratici ed esaustivi.

Forse è proprio vero che il classico è sempre di moda.

